

Antonio Agnelli

CUR DEUS VICTIMA

*La proposta cristologica di Jon Sobrino
nell'orizzonte storico dei popoli crocifissi*

Editrice | UNI Service

Antonio Agnelli

*CUR DEUS VICTIMA, La proposta cristologica di Jon Sobrino
nell'orizzonte storico dei popoli crocifissi*

Copyright © 2009 Editrice UNI Service, Trento

Prima edizione: settembre 2009, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-439-0


In copertina:

Crocifissione, Matthias Grünewald, 1512-1516

olio su tavola 269 cm × 307 cm

Colmar, Musée d'Unterlinden

© Zenodot Verlagsgesellschaft mbH

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

Premessa	11
Introduzione	13
Capitolo Primo	
Questioni epistemologiche: la teologia come <i>intellectus amoris</i>	
1.1. <i>Insufficienza della teologia occidentale</i>	19
1.2. <i>I crocifissi della storia come luogo teologico: realtà e teologia</i>	33
1.3. <i>L'influsso di Ignacio Ellacuría nel progetto teologico di J. Sobrino</i>	46
1.4. <i>La teologia come intellectus amoris et misericordiae</i>	55
1.5. <i>Le annotazioni critiche di Clodovis Boff</i>	65
1.6. <i>Juan Carlos Scannone: una teologia guidata dalla carità. Aspetti integrativi alla prospettiva di J. Sobrino</i>	73
1.7. <i>L'orizzonte europeo della cristologia di Jon Sobrino</i>	77
Capitolo Secondo	
Gesù liberatore. Rilettura storico-teologica di Jon Sobrino della vita e della morte di Cristo nell'orizzonte storico dei popoli crocifissi	
2.1. <i>Gesù storico e cristologia</i>	107
2.2. <i>Significato del Gesù storico nelle cristologie europee ed in quella latinoamericana</i>	110
2.3. <i>La centralità del regno di Dio nel messaggio di Gesù</i>	114
2.4. <i>L'immagine di Dio come Padre</i>	123
2.5. <i>La prassi profetica di Gesù come difesa del Dio vero</i>	130

2.6. <i>Il regno di Dio e Gesù rifiutati: il Dio crocifisso nell'ottica di J. Sobrino</i>	135
2.6.1. La croce di Gesù come realtà storica	136
2.6.2. La croce di Gesù vista a partire dalla fede	140
2.7. <i>Bilancio critico della nuova sintesi cristologica di J. Sobrino</i>	147

Capitolo Terzo

La fede nella risurrezione di Gesù secondo
l'ermeneutica di J. Sobrino: la Vittima risorta

3.1. <i>La problematica ermeneutica riguardo alla risurrezione</i>	155
3.2. <i>Principi ermeneutici a partire dalle vittime</i>	158
3.3. <i>La prassi che risuscita le vittime</i>	161
3.4. <i>La problematica storica della risurrezione di Gesù</i>	164
3.5. <i>L'analogia di esperienze pasquali nel corso della storia</i>	166
3.6. <i>Il problema teologico: la rivelazione di Dio nella risurrezione di Gesù</i>	169
3.7. <i>La rivelazione di Gesù nella risurrezione</i>	175
3.8. <i>Titoli cristologici nel Nuovo Testamento: rilettura a partire dalle vittime</i>	178
3.8.1. Sommo sacerdote e mediatore	181
3.8.2. Il Messia e la speranza delle vittime	184
3.8.3. Il Signore: la signoria di Cristo, speranza e teodicea	186
3.8.4. Figlio di Dio. Figlio dell'uomo. Servo di JHWH	189
3.8.5. La Parola: Verità e buona notizia	192
3.8.6. Gesù come eu-aggelion e ortopatia	195

Capitolo Quarto

La cristologia dei Concili di Nicea e Calcedonia nella rielaborazione di Jon Sobrino

<i>4.1. La cristologia del Concilio di Nicea (325): un Dio che può soffrire</i>	199
4.1.1. Radicalizzazione del mediatore (Gesù Cristo) e indebolimento della mediazione (regno di Dio)	200
4.1.2. Dio può soffrire: pathos di audacia ed onestà. Una ricomprensione del Concilio di Nicea	206
4.1.3 Dio e la sofferenza	211
<i>4.2. Un Cristo umano e un Dio nella storia: una ricomprensione del concilio di Calcedonia (451)</i>	216
4.2.1. Le intuizioni dell'epoca	217
4.2.2. La negazione della carne di Cristo	218
4.2.3. Il dogma di Calcedonia culmine di un processo provvisorio	221
<i>4.3. Rilettura di Calcedonia come formula olistica e dossologica</i>	227
4.3.1. Calcedonia: una formula olistica	229
4.3.2. Una formula dossologica. Una nuova epistemologia	232
<i>4.4. La sequela di Gesù come fonte di conoscenza e di identità cristiana</i>	234

Capitolo Quinto

Questioni controverse riguardanti la
cristologia di Jon Sobrino e l'intervento
della Congregazione per la Dottrina della Fede

<i>5.1. Le questioni più dibattute nella elaborazione cristologica di J. Sobrino</i>	252
5.1.1. Dibattito sulla problematica della “fede di Gesù”	252
5.1.2. La coscienza della propria morte in chiave salvifica da parte di Gesù	263
5.1.3 La sofferenza di Dio nel Crocifisso	267
5.1.4. La storicità della risurrezione	276
<i>5.2. L'intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede relative a due opere di Jon Sobrino (14 marzo 2007)</i>	282
<i>5.3. Alcune reazioni e commenti alla Notificazione</i>	300

Conclusioni

<i>1. La questione epistemologica</i>	311
<i>2. La problematica del Gesù storico e della assoluta singolarità della sua autocoscienza</i>	315
<i>3. Il rischio della contrazione prassistico- valoriale della visione del regno di Dio</i>	322
<i>4. L'inderogabile necessità di dimostrare la valenza salvifica di Cristo</i>	325
<i>5. Sequela e riflessione cristologica</i>	328
<i>6. Sacramentalità e sequela</i>	330
<i>7. Dialettica e cristologia</i>	333
<i>8. La cristologia europea e l'eredità di Mons. Romero</i>	337
<i>9. Contestualità ed universalità della fede cristologica</i>	342

Bibliografia	
<i>Documenti del Magistero</i>	349
<i>Libri, monografie e opere in collaborazione</i>	351
<i>Opere tradotte</i>	353
<i>Scritti inseriti in altre pubblicazioni</i>	354
<i>Articoli di Jon Sobrino pubblicati in riviste</i>	359
Studi su Jon Sobrino	369
<i>Altri studi</i>	378

CUR DEUS VICTIMA

*La proposta cristologica di Jon Sobrino
nell'orizzonte storico dei popoli crocifissi*

Premessa

“Di Gesù i contemporanei ebbero un’esperienza diretta; a noi quell’esperienza arriva già interpretata. Il senso profondo della ricerca sul «Gesù storico» consiste appunto nell’attraversare questa interpretazione, per accedere così alla *stessa esperienza* e interpretarla nella *nostra* cultura. L’esperienza ha generato il testo; il testo permette di giungere all’esperienza. Criticare il testo può apparire superbia; in realtà, è il lavoro più umile. Può apparire come una minaccia, ma quanto più procederà la scoperta, tanto più ricca e autentica sarà la grammatica mediante cui leggere il mistero cristologico”¹.

Questa accattivante affermazione del teologo spagnolo costituisce come il filo conduttore di questa ricerca su Jon Sobrino, dettata proprio *dall’esperienza*. Ho avuto, infatti, la fortuna di incontrarlo personalmente in San Salvador (El Salvador) e di poter condividere con lui, seppur nella brevità del tempo, le problematiche di una Chiesa che, sempre nell’esperienza concreta, testimonia la propria fede “pagando” con i suoi martiri.

Il presente lavoro, frutto di ricerche protrattesi nel tempo che senza dubbio mi hanno alquanto appassionato, ha trovato il suo alveo più favorevole nell’amabile cenobio della Facoltà Teologica dell’Italia Centrale in Firenze, dove ho già discusso la tesi di Licenza in Teologia Dogmatica, moderata dal prof. Severino Dianich.

Ora, guidato dal prof. Gianni Cavagnoli, appartenente al clero della mia stessa diocesi e insegnante all’Istituto di Liturgia

¹ A. TORRES QUEIRUGA, *Il mistero di Gesù il Cristo: divinità “nella” umanità*, in *Concilium* 44/3 (2008) 48.

Pastorale “Santa Giustina” in Padova, e rassicurato dai solidi e perspicaci indirizzi del prof. Saverio Cannistrà –che, insieme al prof. Giorgio Mazzanti, assolve l’oneroso compito di correlatore- presente senza presunzione alcuna il frutto di questa mia diuturna frequentazione del pensiero cristologico.

Non posso esimermi dal dovere di riconoscenza verso chiunque, in qualsiasi modalità, mi ha sostenuto nell’approdare a questo porto davvero sospirato, con l’unica finalità di voler partecipare anche ad altri questa “passione”, convinto come B. Pascal che “è uno dei grandi principi del cristianesimo che tutto ciò che è accaduto a Gesù Cristo deve passare nell’anima e nel corpo di ogni cristiano”².

Del resto è lo stesso Concilio Vaticano II ad affermare ripetutamente che il nostro mistero trova luce nel mistero di Cristo: comprendendo lui comprendiamo noi stessi, comprendendo noi stessi comprendiamo lui.

In questo orizzonte si situa pertanto la presente indagine, che rispecchia da una parte la *continuità* del dato cristologico, fatto proprio da Sobrino nella sua stessa formazione; dall’altra la *differenza*, avvalorata dalla singolare esperienza ecclesiale da lui concretamente vissuta.

In definitiva, è appunto “in questo spazio fervido di continuità/differenza che si muoverà sempre il compito interminabile della cristologia. Dovrà affermare ambedue le cose, in dialettica incessante: l’una e l’altra, l’una con funzione di critica e di fondazione dell’altra. Gesù, riconosciuto come fratello e confessato come il Cristo, è «pioniere» e «primogenito»: uguale ma differente, differente ma uguale”³.

Antonio Agnelli

² Cit. in: TORRES QUEIRUGA, *art. cit.*, 56.

³ TORRES QUEIRUGA, *art. cit.*, 57.

Introduzione

La domanda evangelica che Gesù pone ai suoi discepoli (“Voi chi dite che io sia?”: Mt 16, 15) risuona sempre nella comunità ecclesiale ogni qual volta essa con serietà rifletta sull’oggetto della propria fede: il Cristo morto e risorto.

Tale interrogativo vibra anche oggi, dentro contesti ecclesiali profondamente diversi nei vari continenti.

Se è vero che la fede è unica, altrettanto vero è che la sua comunicazione ed esperienza si diversifica dentro realtà che la provocano a partire da angolature differenti.

Un conto è parlare di Cristo a Chiese immerse in società consumistiche, ove i problemi basilari della vita sono dati ormai per scontati, dentro una logica economica che tenta di saziare i pur minimi desideri, provocandone di nuovi artificialmente; ed un altro è narrare la salvezza che Egli ci ha portato a comunità ecclesiali che vivono in società ove il semplice fatto di sopravvivere quotidianamente è un problema angosciante.

Dentro quest’ultima prospettiva, a partire dalle comunità ecclesiali di El Salvador, Jon Sobri- no⁴, ha tentato di proporre una

⁴ Nato a Bilbao in Spagna nel 1938, Jon Sobrino è gesuita e dal 1956 appartiene alla Provincia Centroamericana della Compagnia di Gesù. Licenziato in Filosofia e Lettere nella Università di St.Louis (Stati Uniti) nel 1963, studia Teologia a Francoforte in Germania, ottenendo nel 1975 il dottorato con una tesi sulla croce e risurrezione nella teologia di W.Pannenberg e J.Moltmann. Nello stesso periodo inizia le sue pubblicazioni teologiche e comincia la sua attività accademica nell’Università Centroamericana Simeon Cañas in San Salvador. Teologo con vasta quantità di pubblicazioni, è membro fondatore della *Revista Latinoamericana de Teología* e direttore del *Centro Pastoral Monseñor Romero* della stessa Università salvadoregna.

riflessione cristologica che faccia proprie le angosce e le speranze di questo piccolo popolo centroamericano, ma nel contempo conglobi tutte le sofferenze e le speranze dei popoli oppressi e vittime dell'ingiustizia.

Il teologo, egli afferma, non è solo interpellato dalla legittima necessità di comprendere la Rivelazione, ma è provocato, disturbato si potrebbe dire, salutarmente, dal lamento e dalle grida di sofferenza dei poveri, maggioranza quantitativa anche tra i credenti e discepoli del Signore. Può rimanere indifferente dinanzi a tanta ingiustizia, volutamente provocata da altre persone che reggono strutture ed istituzioni economiche?

Certamente no, poiché anche il teologo è credente-discepolo e, se rimanesse insensibile tradirebbe la sua vocazione cristiana, prima ancora che teologica.

A partire dalla dolorosa provocazione di tanta sofferenza, il teologo sente il suo cuore spalancato dalla misericordia e avverte la necessità di sostenere la comunità credente per sradicare tale ingiustizia, che alla luce della fede è un vero e proprio peccato.

La teologia intende dimostrare che tale reazione misericordiosa e liberatrice non è soltanto dimensione antropologica, bensì corrisponde alla stessa intenzione di Dio rivelataci in Gesù.

L'intelligenza della Rivelazione, dato primario di ogni teologia, non esercita però solo funzione speculativa ed esplicativa dei contenuti della fede, bensì si lascia colpire dai patimenti delle vittime innocenti.

Da ricordare che nel 1989, trovandosi in Thailandia per un corso teologico, si salvò casualmente dalla uccisione di sei suoi compagni gesuiti. Questo fatto ha segnato anche la sua produzione teologica, che sempre ha agganci e riferimenti soprattutto al teologo I. Ellacuría, trucidato in quell'attentato, e alla realtà dei martiri quali testimoni del regno e grazia per la Chiesa.

Ricerca quindi nella stessa Rivelazione i sentieri che Dio indica per sradicare il male, non solo a livello personale ma anche socio-economico.

La ragione viene “convocata” dalla fede, perché da speculativa si trasformi in “patetica” per cercare risposta concreta e storica a quella “carenza d’essere”, di negazione di vita, il mondo degli oppressi, che non può non trovare primaria risonanza nell’impegno teologico ed ecclesiale. I poveri non sono soltanto luogo sociale, *ubi* categoriale del fare teologia, bensì un *quid* sostanziale, in quanto riscoperti ambito della realissima presenza di Dio che ci invita a soccorrerli, instaurando strutture storiche apportatrici di grazia.

Dio stesso, dice Sobrino, ci chiama a guardare gli oppressi di ogni latitudine come il Suo servo sofferente, nei quali si prolunga la passione del Cristo crocifisso, e ci invita, nella forza della risurrezione, a toglierli dalla croce su cui leggi umane peccaminose e strutture di morte li hanno conficcati.

Egli ha a lungo meditato per strutturare una cristologia che potesse offrire elementi di novità e di rilevanza per il contesto socio-ecclesiale dell’America Latina e delle vittime in generale, perché la fede in Cristo non generi rassegnazione ma speranza autentica e prassi efficace.

La sua riflessione copre più di un ventennio e le tematiche di fondo, seppur costanti, sono state riprese, approfondite, discusse, in base a elementi critici, ampliate e articolate nella realtà odierna, assai mutata rispetto agli inizi della sua riflessione, ma come e più di allora intrisa di vittime e impoveriti.

Lo svilupparsi del suo pensare cristologico viene a focalizzarsi in alcuni elementi basilari.

Anzitutto la preoccupazione che la fede in Cristo (*fides qua*) non rimanga atto interiore o esoterico, ma si traduca in testimonianza concreta che attualizzi il regno di Dio, apportando

salvezza dentro la storia. Tale testimonianza si inverte quando i credenti fanno proprio il cammino di Gesù, come cammino che porta al vero Dio.

Indispensabile è di conseguenza ricalcare le orme di Gesù, rifacendo la sua prassi di solidarietà con i poveri e di contestazione dell'ingiustizia e degli idoli che opprimono e danno morte. Si deve inoltre dimostrare che Gesù Cristo è ancora oggi *buona notizia* per i poveri della terra, ed è giusto teologicamente che essi lo invocino come speranza e come vero e definitivo Liberatore. In questo modo si ridà rilevanza alla esperienza cristiana, affinché essa risponda realmente, senza esaurirsi in esse, alle tragiche domande che provengono dalla sofferenza e dalla morte prematura delle vittime del nostro tempo.

È necessario introdurre nella riflessione cristologica un elemento di integrazione rispetto alle trattazioni tradizionali, dimostrando che la fede nella risurrezione di Cristo non solo va proclamata, ma fondamentalmente vissuta, facendo esperienza della Sua vittoria sul peccato e sulla morte, attraverso una *sequela mistico-attiva*, che dimostri sempre la dimensione meta-paradigmatica di ogni cristologia, ovvero il legame indistruttibile che Dio ha voluto creare con i poveri e le vittime.

In tale ottica possiamo definire il contributo di Sobrino come il tentativo teologico di giustificare il fatto che Dio in Cristo si è fatto vittima tra le vittime della storia.

Parafrasando il titolo della famosa opera di S. Anselmo, *Cur Deus Homo*⁵, potremmo comprendere la riflessione di Sobrino come risposta all'interrogativo *Cur Deus victima*.

⁵ ANSELMO D'AOSTA, *Perché un Dio uomo? Lettera sull'incarnazione del Verbo*, Roma, 2007. Sul pensiero cristologico di S. Anselmo, cf. A. ALBANESI, *Cur Deus Homo: la logica della redenzione. Studio sulla teoria della soddisfazione di S. Anselmo arcivescovo di Canterbury*, Roma, 2002; D. DEME, *The Christology of Anselm of Canterbury*, Aldershot, 2003.

S. Anselmo cercava le *rationes necessariae* per giustificare l'incarnazione di Dio e dimostrarne la grandezza attraverso la *satisfactio vicaria*, come salvezza dell'umanità, incapace da sé di dare soddisfazione adeguata a motivo del peso dei suoi peccati.

Sviluppava in tal modo il suo metodo dell'*intellectus fidei*, dell'argomentare razionale che possa rendere credibile la verità della fede cristiana.

Il teologo salvadoregno cerca di dimostrare che Dio si è fatto vittima per portare alle vittime la speranza di una vita diversa, già anticipata nella risurrezione di Cristo.

A tal fine egli parla di *intellectus amoris*, cioè di un argomentare teologico che non solo vuole convincere, ma spingere ad amare i poveri e ad impegnarsi per la loro liberazione umanizzante a partire da Gesù, il Liberatore vero e l'autentica speranza degli oppressi.

Non è più sufficiente chiederci perché Dio si è fatto uomo, ma è urgente ed illuminante domandarci perché Dio si è fatto vittima, tenuto conto che due terzi dell'umanità condividono questa condizione.

Il fatto di vivere tra le vittime ha dato a Sobrino la possibilità di comprendere la figura di Cristo (pur con i limiti, la problematicità di alcune angolature segnalate recentemente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede⁶ nei confronti della sua impostazione, la necessità di adeguate integrazioni che si dovranno evidenziare) come vittima risorta, per dimostrare che aderire a Lui nella fede implica lo stare al fianco delle vittime stesse, per

⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Notificazione sulle opere del P. Jon Sobrino S.I. Jesucristo liberador. Lectura histórico-teológica de Jesús de Nazaret (Madrid 1991). La fe en Jesucristo. Ensayo desde las victimas (San Salvador 1999). Nota Esplicativa*, Città del Vaticano, 2007.

toglierle dalla croce nella luce dell'amore e della speranza che provengono dalla certezza della Sua risurrezione.

Resta comunque assodato il fatto che, pur con tutti i suoi pregi e limiti, Sobrino deve essere capito e collocato all'interno della realtà di martiri e sofferenti che è stato ed è El Salvador. Al di fuori di questa dimensione e delle tribolazioni di un popolo credente e a lungo perseguitato non è possibile comprendere la cristologia di Sobrino, che ci invita invece ad immergerci con la mente e con il cuore nei patimenti inenarrabili dei cristiani salvadorefi.